

CHRISTIAN BENNA

# La complicata sfida dell'età pensionabile

Andare più tardi a casa è una delle priorità fissate dall'Unione Europea che parla di allungare di cinque anni la vita lavorativa. E' un obiettivo urgente ma difficile da raggiungere: la strada più "facile" sembra quella di incentivare i neo-pensionati perché continuino a collaborare. Uno studio di Share

**Milano**  
Lavorare tutti, meglio e più a lungo. È una delle priorità fissate dall'Unione Europea per sostenere sviluppo e competitività. Un traguardo da centrare entro il 2010 estendendo l'occupazione al 70% della popolazione e aumentando di 5 anni l'età di pensionamento. Per raggiungere questi obiettivi almeno il 50% degli ultracinquantenni, in quella fascia d'età compresa tra i 55 e i 65 anni, dovrà mantenere un impiego. Toccherebbe quindi ai *baby boomers*, la folta generazione nata nel dopoguerra e che nel 2006 ha compiuto 60 anni, circa 60 milioni di persone in Europa e circa 15 milioni in Italia, rimboccarsi le maniche.

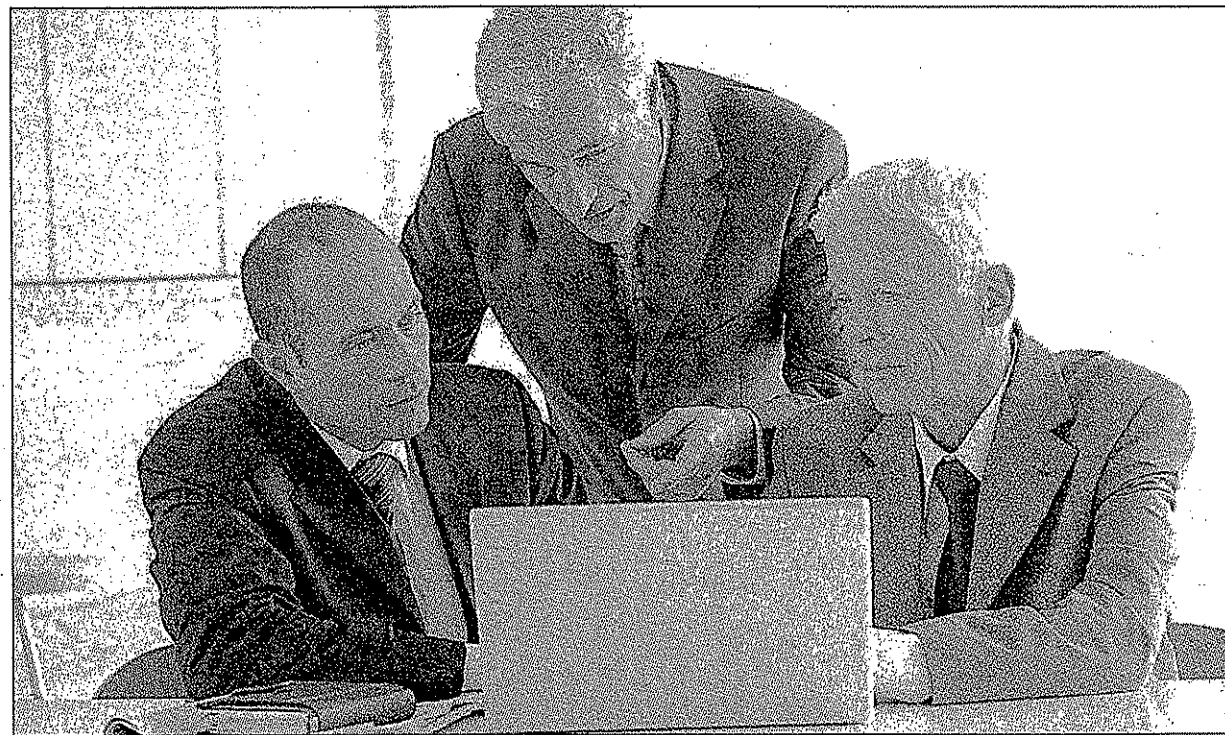
Ma l'agenda di Lisbona, il documento di rilancio dell'economia europea con il suo corollario di proposte per la valorizzazione degli over 50, resta ancora una chimera. Almeno lo è per l'Italia, dove il tasso di occupazione, secondo l'ultimo rapporto Isfol, è pari al 58,7%, inferiore alla media dei paesi Ue (65,4%). E i palleli dell'Ue da raggiungere si allontanano. Tanto più oggi, con il numero dei pensionati in crescita, circa 16,5 milioni (il 27% in un'età compresa tra i 40 e i 64 anni) per un costo pari al 15,16% del Pil, stando all'ultima rilevazione Istat, e con una crisi che bussa alle porte spingendo le imprese in direzione opposta a quella indicata da Lisbona. Unicredit ha appena avviato un piano di prepensionamenti per 3900 persone, dei 9 mila tagli di Telecom Italia, la metà sarà in mobilità classica. E il conto delle uscite anticipate dal mondo del lavoro, oggi pari a 1,3 miliardi di spesa annua, rischia di salire pericolosamente. In mezzo a questi scenari-rompicapo, di risorse che si attraggono e si respingono senza mai incontrarsi, i ricercatori di Share, l'indagine Ue sulla salute, terza economia e pensioni, cercano di fare chiarezza. L'ultimo studio sul tema, dedicato alla "difficoltà di elevare l'età pensionabile" è stato presentato il 12 dicembre, nel corso della due giorni del Forum sulla Terza Economia di Stresa, realizzato da European House Ambrosetti, per la Fondazione Onlus "Socialità e ricerche" e promosso da Kcs caregiver Cooperativa Sociale.

«La cattiva congiuntura economica — spiega Guglielmo We-

## SOPRATTUTTO IN ITALIA

### E i giovani restano a casa dei genitori

Troppo vecchi o troppo giovani. Gli squilibri tra domanda e offerta del mondo del lavoro si riflettono anche sugli under 30 e sulla loro indipendenza. Secondo i dati Share il 66% delle donne e il 74% dei maschi italiani, tra i 18 e i 30 anni vive con i genitori. Una condizione che caratterizza anche altri paesi mediterranei, come Grecia e Spagna ma è molto più rara nell'Europa centrale e del Nord. Ad esempio in Danimarca meno del 20% dei maschi abita con i genitori, mentre la percentuale delle femmine scende all'11%.

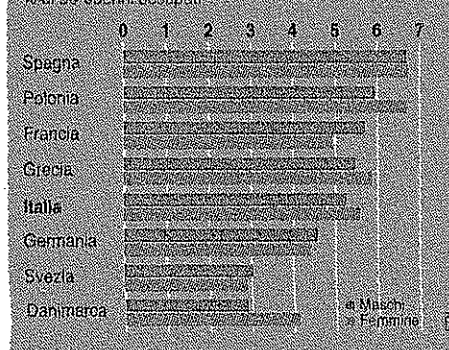


### Il futuro

La strada indicata dalla Ue per sostenere sviluppo e competitività prevede che entro il 2010 l'occupazione cresca e l'età pensionabile sia allungata di 5 anni. Ma con la crisi attuale sarà dura centrare l'obiettivo.

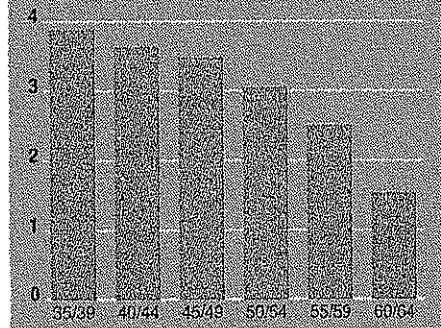
### LA VOGLIA DI PENSIONE

% di 50-55enni occupati



### LA DIFFUSIONE DEL PC SUL POSTO DI LAVORO

Per classi di età, in %

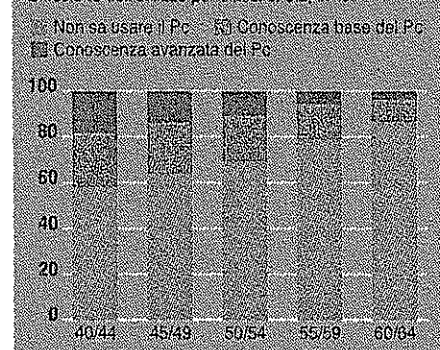


### Il computer

Ormai il computer è diventato decisivo nel mondo del lavoro e anche nella vita privata. I grafici qui accanto esaminano la situazione per classi di età

### GLI OVER 40 E IL COMPUTER

Diffusione dell'utilizzo per classi di età, in %



ber, responsabile di Share per l'Italia — spingerà molte aziende al ricorso ai prepensionamenti per riorganizzare il personale e soprattutto ridurre i costi dei salari, particolarmente onerosi per questa fascia di lavoratori. Ma dietro ogni crisi si nasconde anche un'opportunità. Come quella di allungare la vita lavorativa, che oggi diventa sempre più urgente per un welfare pressato sempre più dalle voci di spesa previdenza e sanità». Tre i modelli presi in considerazione dalla ricerca Share. Quello dei paesi nordici dove la curva degli stipendi rimane stabile nel corso del tempo, quello

dei Paesi mediterranei dove invece con l'età aumenta anche la remunerazione, e quello del Giappone, dove per gli over 50 i salari addirittura diminuiscono. «Il sistema nipponico presenta alcune similitudini con quello italiano — dice Weber — perché prevede la liquidazione, uno strumento spesso utilizzato dalle famiglie per aiutare i figli a raggiungere l'indipendenza, magari attraverso l'acquisto di una casa. Ma al momento della pensione, la legislazione giapponese mette a disposizione incentivi per continuare l'attività lavorativa, consentendo così di portare un note-

vole bagaglio di esperienza nelle imprese e aumentare il contributo al welfare». Una soluzione che, se adottata, potrebbe arginare il lavoro sommerso, che in Italia coinvolge circa 1,5 milioni di persone, molte delle quali sono over 50. Ma gli strumenti normativi potrebbero non bastare. L'indagine Share mette a nudo tutte le problematiche dell'innalzamento dell'età lavorativa, che presentano squilibri sia dal lato della domanda che dell'offerta lavorativa. Alle imprese, visto il costo dei salari degli over 50, non conviene trattene- re queste persone. Ma anche i

lavoratori spesso preferiscono andare in pensione appena possibile. La ricerca condotta da Guglielmo Weber prende in considerazione una serie di indici di soddisfazione, misurati attraverso una rilevazione campionaria, secondo le variabili di gratificazione, poca autonomia, salario adeguato, sforzo. «Nei Paesi nordici si verifica l'apparente paradosso, che a fronte di una non crescita di stipendi con l'età, le persone preferiscono continuare a lavorare». In Spagna invece, il 60% di "giovani anziani", compresi tra 50 e 65 anni, non vede l'ora di smettere. Appena si apre

una finestra di uscita anche il 55% dei lavoratori francesi e il 50% di quelli italiani si presenta all'appuntamento con la pensione. Percentuale che invece in Svezia e Danimarca scende al 25%.

«Alzare l'età del ritiro dal lavoro è un obiettivo importante, ma di non facile realizzazione, particolarmente in Italia — spiega Weber — Occorre eliminare i vincoli che legano le retribuzioni all'anzianità di servizio, e che spingono le aziende a percepire i lavoratori anziani come un peso. Occorre inoltre

ridurre il peso degli incentivi istituzionali (pensioni di anzianità, liquidazione) che spingono i lavoratori a ritirarsi dal lavoro presto. La soluzione richiede di separare il momento in cui il lavoratore "va in pensione" (comincia a percepire la pensione pubblica, riceve la liquidazione) dal momento in cui si ritira definitivamente dal lavoro. Un modello che potrebbe funzionare in Italia è quello giapponese, in cui i neo-pensionati vengono assunti a tempo parziale e con retribuzioni ridotte dalla stessa azienda o da altre aziende».

**Così verrebbe anche arginato il lavoro sommerso che coinvolge molti over 60**